

Etymologisches Wörterbuch des Ungarischen, a cura di Benkő Loránd, Akadémiai Kiadó, vol. II, *Kor - Zs*, Budapest, 1995 (*Lief.* 4. pp. 795-1018; 5. pp. 1079-1366; 6. pp. 1367-1683).

Continuo qui a recensire brevemente l'opera del Benkő (B), per la quale si veda anche "Rivista di Studi Ungheresi" (9, 1995, pp. 151-154). Con la *Lief.* 6. il B è riuscito a concludere il dizionario etimologico ungherese, in lingua tedesca ed in edizione ridotta rispetto al monumentale *TESz* in ungherese, rispettando i tempi previsti per la realizzazione in due amplissimi volumi di 6 *Lieferungen* (mancano solo gli Indici). Le ultime 3 *Lieferungen*, cioè il secondo volume, concludono pertanto il Dizionario. Mi riallaccio perciò con le poche nuove chiose alla precedente recensione citata; ma non voglio dimenticare di informare il lettore che nel frattempo (e speriamo tra breve) uscirà del medesimo studioso, linguista ed etimologo di fama internazionale, il lavoro di contenuto generale e teorico da tanto tempo atteso, che conferma le capacità e l'acutezza dell'Autore, con l'edizione di *A történeti nyelvstudomány alapjai*, col titolo in italiano di *Linguistica storica*, a cura e grazie alla laboriosità e competenza di Danilo Gheno. Anche questo volume dimostrerà l'ampiezza di conoscenze linguistiche e storiche del B, che sono richieste a chi si occupa di una lingua complessa, e con filoni di etimologia assai vari, asiatici ed europei, quale l'ungherese. L'etimologia magiara è particolarmente difficile dati i numerosi apporti linguistici che vi sono confluiti e vi si sono sovrapposti: da quelli fondamentali

ugrici e ugrofinnici, accanto agli elementi dovuti ai vari popoli incontrati durante le migrazioni (in particolare iranici e turchi), per non dimenticare quelli più recenti, assunti da lingue europee, soprattutto slavi e tedeschi, accanto ad un discreto numero di latinismi, italianismi, e di voci internazionali.

Meraviglia inoltre, per lo studio dell'etimologia, come vi siano in ungherese tanti omofoni, completi o parziali. Certamente il turista che si reca a Budapest, a contatto con i nomi delle vie, crederà che *út* 'via (grande)', trovi nel comunissimo *utca* una specie di diminutivo riferito a vie più brevi. Si apprende invece subito dalla consultazione dell'*EWU* 6, p. 1581 e 1582, che mentre *ut* 'Weg, Strasse' è voce ereditata dall'ugrico, con confronti plausibili col vògulo *āt* 'Wasserstrasse zwischen zwei Seen', o ostiaco *oydt* 'Landenge, zwischen zwei Gewässer' etc. (ugrico * *ukta*, uralico * *ukta* 'Spur'), una parola simile, *utca* 'Gasse, (Stadt) strasse, Markt, Platz', è un prestito da una lingua slava: serbo-croato *ulica*, slovacco *ulica*, russo *ulitsa*, etc. 'Strasse' (in origine 'Hohlweg') - cosa che subito sorprende chi comincia ad apprendere il lessico magiara -.

Va inoltre detto che la nuova edizione, pur ridotta, contiene varie novità e precisazioni, aggiornamenti bibliografici importanti, per cui essa viene in sostanza a completare il *TESz*. Fa inoltre piacere che il B non ci indichi soltanto l'etimo prossimo, ma anche quello remoto, che si riferisce spesso a parole latine, greche, indo-europee etc., per non accennare poi ai raffronti in seno all'ugro-finnico (U-F) e all'uralico (U). Si può constatare che gli etimi sono esposti con assoluta padronanza della materia e

della bibliografia (ridotta all'essenziale nella nuova edizione). Anche per gli italianismi l' A. ha saputo indicare spesso le vie di probabile penetrazione nell' ungherese e, giustamente, egli dà la precedenza a vocaboli italiani provenienti da dialetti settentrionali ed in particolare del Nord -Est, date le più intense relazioni con quest' area (a parte i rari prestiti penetrati dal Sud, forse attraverso il dominio angioino). I lemmi sono costruiti con grande chiarezza e basta apprendere le frequenti sigle ed abbreviazioni per leggerli e capirli con facilità. Un'opera pertanto veramente ammirevole!

Mi limiterò qui a poche osservazioni e segnalazioni nel settore secondario quale quello degli elementi italiani che, pur in quantità modesta, non mancano nel magiaro:

- **Lief. 4.** p. 796 *kurbács* 'corbaccio, frusta' (orientalismo), che ebbe in antico anche in italiano una certa circolazione (nome di una nota opera del Boccaccio); p. 847 *kupa* 'coppa, boccale', dall' italiano (specialmente settentrionale) *coppa*, nonché dall'italiano dialettale *kopal/kupa* (latino *cūpal/cūppa*); p. 867 *lakat* 'cateraccio', dall'italiano *lucchetto*, attraverso qualche dialetto, ad es. veneto *lochet(o)*, a sua volta dal friulano *loquet* (sec. XIII, dal germanico); p. 869 *lancetta* 'lancette', dall'italiano settentrionale *lanzeta*, derivato di *lancia* (*lancetta* è già in Iacopone); p. 920 *madonna*, dall'italiano *madonna* (latino *mea domina*), forse attraverso la terminologia artistica; p. 620 *maffia*, ben nota e resa con "Geheimbund sizilianischer Briganten", da *maf (f) ia*, voce ormai internazionale, attribuita al siciliano e verosimilmente di origine araba (sono possibili varie etimologie, riassunte nei miei *Arabismi* 223); p. 937 *marcipán* 'marzapane'. Qui, contrariamente alla tradizione etimologica errata che risale, per la diffu-

sione, al Lokotsch, B ha optato, molto opportunamente, per la spiegazione che si rifà al luogo ove venivano confezionati i tipici contenitori, e cioè la città nel golfo del Bengala "Martaban", attraverso l'arabo, come citato anche nei miei *Arabismi* 590. L'etimo è ora ulteriormente convalidato da una lettera di un veneziano dall' Oriente (sec. XVI) in cui si cita la forma *martabana* (si vedano *Ricerche sugli arabismi italiani con particolare riguardo alla Sicilia*, Palermo 1989); pp. 236-37 *makaroni* 'maccheroni', che il B deriva dal ted. *Makkaron*, mentre per l'etimo remoto si può pensare al greco *makários* 'beato' (del servizio mortuario), 'pasto funebre', (si veda specialmente G. Alessio, *Storia linguistica di un antico cibo rituale: i maccheroni*, Atti Acc. Pont. NS, vol. VIII, pp. 261 -280, che parte dalla vecchia etimologia del Ménage, cioè greco *makaría: makários*, grecismo greco-romano, in particolare nel senso di 'cibo rituale in onore del defunti'); *mandolin* 'mandolino', diffuso dall'Italia (diminutivo di *mandola*); *mazsola* 'malvasia', si vedano i dialetti genovesi *marvaxia*, veneziano *malvasia* etc., derivato dalla località *Malvasia*, greco *Monembasia*, presso Sparta (si veda DELI, 3, 708, o sarà toponimo cretese?); p. 988 *móka* 'spott', dall' italiano dialettale *moca*, *moccare* 'sbeffeggiare, scherzare', e *mocarse* 'svignarsela', forse di origine onomatopeica (?); p. 1016 *narancs* 'arancia', dall' italiano dialettale, specialmente veneto *naranza*, assai vicino all'etimo persiano-arabo *naranj* (si veda anche romeno *naranta*, spagnolo *naranja*, e la preziosa attestazione siciliana *la via de arangeriis*, a Patti in Sicilia).

- **Lief. 5.** p. 1098 *pajzs* 'Wappenfeld', italiano settentrionale 'pavese' e anche 'scudo', che equivale a 'scudo di Pavia'; p. 1105 *pálya* 'pista, campo di corsa, percorso', che risale all'italiano

pallio, in relazione alle gare di corsa in cui si guadagna il *pal (l)io*, come a Siena, dal latino *pallium* 'mantello', 'coperta' (in ungherese ne deriva *pályaudvar* 'stazione', ed in italiano è voce dotta); p. 1109 *pantalló* 'Pantalons, Mann, Kavalier', dal tedesco 'Art langer Hose' (come è ben noto, la moda dei calzoni lunghi, che soppiantano quelli alla zuava, viene dalla maschera veneziana Pantalone, dal greco *Pantaléōn*); p. 1120 *parmezán* 'formaggio parmigiano', diffuso in molte lingue europee; p. 1121 *parola* 'parola d'onore', dall'italiano, forse attraverso il tedesco, diffusa con i commerci; p. 1156 *pikoló* 'piccola porzione, misura', ed anche 'ragazzo, servitore', dall'italiano, forse attraverso il tedesco austriaco; *puca* 'penis, vulva' di fanciulla, di probabile origine elementare (si veda anche albanese *pithë* 'vulva'), ma si tenga presente anche il latino (*prae*)*putium*, romeno *puța*; p. 1231 *rakéta* 'razzo', forse dall'italiano *racheta* (anche veneto) attraverso il tedesco (probabilmente l'etimo da *rocca* è incerto); p. 1235 *rassz* 'razza' voce internazionale, forse dall'italiano *razza*, che risale, come ha indicato G. Contini, al francese *haraz*, *haras* 'allevamento di cavalli'; p. 1162 *pipa* 'pipa', accanto a *csibuk*, pure molto diffuso, specie nei Balcani, di origine turco-iranica (si vedano le mie *Ricerche linguistiche balcanico-danubiane*, Roma 1992, pp. 253-254); p. 1178 *pogácsa* 'Art Gebäcke', attraverso lo slavo meridionale, risale all'italiano *focaccia* (da *focus*), ed è da notare il prestito antico in slavo per via della resa di *f-* con *p-*; p. 1182 *polenta* 'polenta', sicuramente dal friulano o veneto, dove è cibo molto diffuso, dal latino *polenta* 'farina d'orzo abbrustolita', da *pollis* 'polline'; p. 1188 *porcsin* 'porcino (fungo)', dal latino *porcinus* e si veda anche italiano *porcellana* 'pianta erbacea'; p. 1272 *rizikó* 'rischio', derivato dal tedesco, ma *risico* è anche nell'i-

taliano e nei suoi dialetti (per l'etimo si vedano i miei *Arabismi*, pp. 25-26 e 364, dove cito le forme antiche dialettali in *re-*); p. 1272 *rizma* 'risma', forse dall'italiano (è noto anche *lisma*), ove è diffuso soprattutto in testi medievali (si veda *Arabismi*, p. 434), dall'arabo *rizma* - passato alle lingue europee unitamente alla carta attraverso la Spagna -, nome noto anche a varie aree dialettali italiane (si veda anche DELI 4, 1090); p. 1356 *staféta*, 'staffetta, corriere addetto a portare lettere e messaggi' (come arabo *raq-qaş* > *ragazzo*), giustamente da *staffa*; p. 1350 *spaghetti* 'spaghetti', derivato da *spago* 'funicella, filo', lat. medievale *spagus*, di origine incerta, forse diffuso da Venezia; p. 1335 *skarlat* 'scarlatto', che risale al persiano - arabo *saqirlāt*, in origine riferito a tessuti e ad abiti, a sua volta dal greco bizantino *sigillátos* (dal latino *textum sigillatum*, si vedano *Arabismi*, p. 114).

- *Lief. 6.* p. 1356 *szaláni* 'salame'; p. 1396 *szamár* 'asino, stupido', da *somaro* <* *saumarius*, a sua volta da *sagma* 'soma', voce diffusa nelle lingue balcaniche, e penetrata in ungherese attraverso il tedesco; p. 1445 *szója* 'soia', voce internazionale che pare diffusasi dall'Olanda, di origine giapponese, a sua volta dal manciù *shāyū* (i Giapponesi preparavano con la soia una salsa assai diffusa per condire); p. 1448 *szonáta* 'sonata', tipica voce italiana (da *suonare*), diffusa con la terminologia musicale, in buona parte italiana, si veda l'analogo *kantáta*, di formazione parallela; p. 1439 *szervus* 'saluto confidenziale', dal latino medievale, qui attraverso il tedesco austriaco-*servus*. È da notare che il *ciao*, quasi equivalente e ormai attestato in tante lingue europee, forse anche per la sua brevità, era in realtà un saluto di rispetto, conservatosi con tale senso in Italia fino ai primi del secolo, essendone il senso 'servitor suo', da

sčao schiavo' (e *sčao* è ancora comune nei dialetti veneti); p. 1444 *szoba* 'stanza', giudicato "Wanderwort", ma risalente al latino volgare *extupa*; nei dialetti veneti *stua* può avere il senso di 'stanza riscaldata' o di 'stufa'; p. 1473, *talca* 'vassoio, tazza', dall'italiano *tazza*, diffuso in tante lingue europee; *talián* 'italiano', certamente dalla forma aferetica comune nei dialetti italiani settentrionali, e forse dal veneto; p. 1474 *talp* 'pianta del piede', voce assai complessa nelle sue diramazioni semantiche, ma il lessema è riassunto dal B in modo eccellente, visto che vengono citati anche particolari significati tra i quali quelli attestati in dialetti veneti settentrionali (è probabile l'origine pre-latina); p. 1508 *templom* 'chiesa', probabile latinismo assai caratteristico del magiaro; p. 1518 *tímar* 'conciatore, calzolaio', tratto probabilmente dall'italiano dialettale ove si ha *tomara, tomèr* etc. (dal greco *tomárē* 'cuoio') 'tomaia delle scarpe': etimo incerto; p. 1492 *tea* 'tè', che risale al cinese e diffuso dalla "Compagnia delle Indie" verso la metà del sec. XVI (l'uso inglese è forse il più antico in Europa); i cinesi ne parlano per la prima volta nell'opera *Ch'a Ching* di Lui Yu del 760 d.C. - in cinese la forma *t'è* è della regione di Anoy, mentre *cha-ya* è del dialetto di Canton, onde la forma assai diffusa *čaj* tipica delle lingue balcaniche e slave -; p. 1479 *tányer* 'piatto, tagliere', giustamente dall'italiano settentrionale *ta(l)ier*; p. 1634 *vígánó* 'specie di gonna corta', derivato da nome proprio e cioè dalla celebre ballerina dell'Opera italiana di Vienna Maria Medui Vigano (1769-1821), che indossava tale abito, ben nota anche in Ungheria; *vendég* 'ospite, staniero', ove il B accoglie la indovinata spiegazione del compianto amico J. Balázs, da *venèdego* <*veneticus* 'veneziano', attestato soprattutto in testi antichi, in relazione con i "primi ospiti" ita-

liani, cioè "veneziani" in Ungheria a seguito di Gellert (S. Gherado) di Venezia; p. 1681 *zsuga* 'carta da gioco' e anche 'gioco delle carte', dall'italiano dialettale *gioco*, cioè *žogo* (da *jocu*), *žugo, žugar* 'giocare' - nello sloveno ha una analoga origine *žoga*, che ha preso il senso 'palla, pallone'.

È ovvio che gli italianismi elencati nell'opera del B rappresentano una ampia scelta, e spesso sono italianismi rari. Il tema è del resto trattato più ampiamente, come è ovvio, in vari studi, a cominciare dalla monografia del Karinthy, e qualche aggiunta è stata proposta anche da noi!

GIOVAN BATTISTA PELLEGRINI

Studi Finno-Ugrici I: "Annali dell'Istituto Universitario di Napoli", Dipartimento di Studi dell'Europa Orientale, Napoli 1995, pp. 306.

È con grande piacere che accogliamo la pubblicazione del primo numero della serie *Studi Finno-Ugrici*, del prestigioso Istituto Orientale di Napoli, sia per l'ottima qualità del volume, sia per la iniziativa in sé, vista la (relativa) scarsità di pubblicazioni, in Italia, nel campo dell'ugro-finnistica/uralistica (il presente numero non potrà certo porsi in concorrenza con la nuova rivista, visto che si tratta di un *unicum*). Ci auguriamo inoltre che la pubblicazione possa continuare regolarmente, offrendo così, agli uralisti italiani (e non) qualcosa di cui avrebbero molto bisogno: un punto stabile di riferimento, un centro catalizzatore di idee, dibattiti e scambio di opinioni!

Quanto poi a presentare e, diciamo così, inquadrare, il volume, mi sembra che il modo migliore sia quello di usare le parole di presentazione del suo stesso direttore, Prof. Nullo Minissi: «I criteri

di Studi Finno-Ugrici sono eclettici, nel senso che la rivista non vuole farsi espressione d'una teoria, ma unitari poiché si fondano sui principi della cultura laica: rigoroso filologismo, critica storico-letteraria, che non si richiami ad un'estetica, ma riporti ogni autore alla sua estetica, linguistica che non si chiuda nelle astrattezze ipotetiche-deduttive ma sia storica: in somma rivista di pensiero critico e non specchio di premesse indiscutibili e apodissi logico-formali. Libera da pregiudizi ed aperta, essa spera d'essere un punto di ricerca e d'incontro» (p. 8). In effetti, il contenuto, e lo "spirito", della rivista, per lo più mantengono fede a tale enunciazione di principio: gli articoli contenuti nel volume trattano non solo degli argomenti più svariati nell'ambito della ugro-finnistica, ma anche di argomenti appartenenti a campi di studio diversi: dalla critica letteraria (si vedano per es. il lavoro di M. D'Alessandro sul motivo dell'*alter ego* nelle novelle di Sindbad, il lavoro di M. A. Iannella sulla lirica di Eeva-Liisa Manner, quello di A. Di Francesco sull'*Amarilli* ungherese), alla linguistica generale (si vedano ad es. il saggio di E. Itkonen sugli sviluppi paralleli della linguistica ugro-finnica ed indo-europea, e quello di M. Hint sul bilinguismo, con particolare riferimento all'Estonia); dalla linguistica storico-comparativa (si vedano ad es. l'etimologia di estone *kolle*, di R. Anttila, e le etimologie di finnico *konna*, *kontio*, *orava*, della compianta E. Uotila, gli interessanti sviluppi della "negazione" in mordvino, di D. Gheno etc.), alla linguistica del testo (si vedano ad es. l'articolo di A. Tarantino sulla formazione e l'uso dei verbi frequentativi nella prosa di S. Hämäläinen e quello di P. Nummenaho sul linguaggio e lo stile della prosa di L. Tuomaanpoika). È apprezzabile la presenza di contributi di alcuni stimati colleghi finlandesi, e l'interessante lista di recensioni.

Quanto poi allo "spirito" dei lavori, i contributi di carattere letterario si ispirano, come annunciato, ai criteri di una rigorosa critica-storico letteraria, e quelli di carattere linguistico ai principi della linguistica storico-comparativa/filologica. Questa rappresenta certamente una scelta metodologica molto buona e rispettabile, anche se, personalmente, non mi sento di condividere l'opinione, che mi sembra implicita nelle parole del Professor Minissi, secondo la quale una linguistica che non sia di carattere storico, ma piuttosto "logico-formale", una linguistica che parta cioè da premesse teoriche e segua un metodo deduttivo, non possa essere il prodotto di una «cultura laica», e non possa quindi dare buoni risultati scientifici — come invece dimostrato dagli interessanti sviluppi e dai nuovi orizzonti aperti dalla linguistica degli ultimi 90 anni circa, inclusa anche quella generativa (pur con le sue numerose anomalie) —. In altre parole, se la rivista vuole essere veramente «libera da pregiudizi ed aperta», a mio modesto parere, dovrebbe essa stessa liberarsi dal pregiudizio secondo cui l'unico vero modo di fare scienza in generale sia quello di ispirazione storico/positivista, soprattutto di questi tempi, in cui l'idea della natura "relativa" e relativamente "soggettiva" dei modelli scientifici in generale, e quindi di quelli linguistici in particolare, è entrata a far parte del bagaglio culturale degli addetti ai lavori (e non).

ANGELA MARCANTONIO

Il Nord come destino: liriche finlandesi moderne al femminile, a cura di Paula Loikala, CLUEB, Bologna 1996, pp. 159.

È una raccolta interessante di liriche moderne del dopoguerra, scritte da donne. P. Loikala, docente di lingua e

letteratura finlandese presso l'Università di Bologna, ha così continuato le sue precedenti ricerche nell'area finlandese (si veda *Finlandia raccontata dalle donne. Antologia di canti popolari*, Bologna 1994), fornendoci un'importante testimonianza della letteratura femminile finlandese. È una vera e propria novità per i lettori italiani, cui di rado l'industria culturale offre testi provenienti da aree culturali ritenute, a torto, marginali ("Il Nord - una macchia bianca sulla carta geografica (...)"), Aila Meriluoto, p. 42).

Del valore delle autrici antologizzate ci informa del resto la curatrice, che nell'introduzione sottolinea in modo esauriente l'importante ruolo della donna nella società finnica. La Loikala insiste infatti sulla storia politico-culturale finlandese e individua un processo di emancipazione a partire dagli inizi del '900. La scelta delle liriche finlandesi viene presentata con traduzione "a fronte", è molto accurata e risponde alla realtà femminile, fortemente legata e dipendente dalla natura circostante, nel suo evolversi dei cicli stagionali. Valga per tutte l'esempio dal poema *Vihreää sukua* "La famiglia verde", di Marja-Liisa Vartio, p. 48:

(...) *kuusi tunkee kasvaa nousee
minun lävitseni,
latva laulaa ja humisee:
pesäpuu pesäpuu - lintujen pysähdys-
paikka -
kevättä kevättä viemään -
(...)
Vain nousua suuntaa selänmittaa,
vain latvojen hengitystä
siihen asti kun matka päättyy, (...)*

(...) l'abete penetra e cresce attraverso me,
la cima canta e ondeggia:
l'albero del nido l'albero del nido -
la sosta per gli uccelli -

per portare la primavera la primavera -
(...)

Solo salire lungo i tronchi,
solo il respirare delle cime
finché il viaggio non finirà, (...)

La Vartio rielabora abilmente motivi diffusi nella cultura popolare finnica, ricorrendo pertanto ad un patrimonio vivo nella cultura orale. Affascinanti sono anche le poesie di Eeva-Liisa Manner, tratte dalla raccolta autobiografica *Tämä matka* "Questo viaggio", (1956), p. 58:

*Teen elämästäni runon, runosta
elämän,
runo on tapa elää ja ainoa tapa
kuolla (...)*

Faccio della mia vita una poesia,
della poesia una vita,
la poesia è un modo di vivere e l'unico modo di morire (...)

Nelle poesie viene messa in risalto la tematica della solitudine e dell'incomprensione tra gli esseri umani, uno dei temi più cari alla Manner. Un'altra sensibilità lirica ci svelano i componimenti erotici e talvolta femministi di Eeva Kilpi, Arja Tiainen ed altre che si ispirano alla lotta della donna per la propria indipendenza, anche dal punto di vista sessuale, e per il proprio diritto all'autodeterminazione. Ciò è evidente soprattutto nella raccolta di A. Tiainen "Figlia di Satana", (p. 23), in cui l'autrice contrasta il potere maschile in versi in cui ridicolizza il vieto romanticismo e le tentazioni di un facile *Boverysmo*:

*Alas rakkaus. Alas uuvuttava
Romantiikka,
Alas jankuttava, koteloitunut, kidut-
tava rakkaus.
Alas nöyryyttävä, rajoittava, odotta-
va rakkaus.*

Abbasso l'amore. Abbasso il faticoso Romanticismo.

Abbasso il ripetitivo, incapsulato, tormentato amore.

Abbasso l'amore umiliante, pieno di norme ed aspettative.

Oltre che per l'intelligenza delle scelte operate riguardanti testi ed autori, l'antologia va segnalata anche per l'accuratezza delle traduzioni effettuate dalla Loikala; misurandosi con una lingua estremamente complessa è riuscita a rendere la vivacità delle espressioni finniche spesso prive di un equivalente nella lingua italiana.

PIRJO NUMMENAHO

Lungo il Danubio e nel mio cuore,
Roberto Ruspanti, Rubbettino,
Messina 1996, pp. 179.

Come sempre puntualmente ogni anno Roberto Ruspanti si propone al lettore con un nuovo e originalissimo lavoro. L'originalità questa volta sta nell'aver scelto per una antologia poetica, da lui stesso tradotta, un arco di anni che superano il secolo. Si parte dall'umanesimo, traducendo anche il latino di Pannonijs, per arrivare alla poesia contemporanea ungherese, toccando non solo i più insigni poeti, ma anche voci meno conosciute, ben inseribili ed efficacemente inserite.

Che si tratti d'amore ce lo suggerisce il titolo, il sottotitolo, se non la romantica copertina su cui è raffigurato un oggetto dell'artigianato ungherese, un piccolo cuore; ma che nella lirica ungherese l'amore per una donna sia direttamente proporzionale alla libertà, se non da essa prevaricato, è una scoperta da farsi tra le pagine dei versi scelti da Ruspanti perché legati da «un

fortissimo filo conduttore della poesia ungherese» (come sostiene nella sua introduzione a p.8): «l'amore alla libertà». Peraltro non è tutto così facilmente riducibile. Se Petőfi è pronto a sacrificare un amore impossibile per la libertà, per un poeta del Novecento l'amore talvolta è vera tragedia. Inoltre se amore-libertà, *szabadság-szerelem*, rappresenta una peculiarità della poesia magiara, non sono da escludere influssi "occidentali" che da sempre hanno caratterizzato, con gli opportuni adattamenti storici, sociali e linguistici, la poesia ungherese: da un Balassi e il suo influsso petrarchista a un Ady e il suo simbolismo "baudelairiano". E l'introduzione di Ruspanti è quanto mai utile — soprattutto a chi di poca competenza — per cogliere i tratti fondamentali della lirica magiara, riscontrabili nelle successive 100 liriche.

Ma perché Danubio? Si vada a p. 7 se si vogliono incontrare citazioni memorabili di altrettanto grandi nomi della cultura non solo ungherese, a proposito del grande fiume. Ma a chi non l'avesse mai visto scorrere, bisognerebbe, credo — forse ancor più, sfogliando le pagine di questo libro — suggerire di andare a vederlo, anzi ad "ascoltarlo", in nessun altro posto se non in Ungheria, e soprattutto da un ponte budapestino, per sentirsi magicamente catturati dal richiamo dell'amore e della libertà. E il mio non è sicuramente *amor patriae*. Non a caso nelle più grandi poesie d'amore della letteratura ungherese è facile ritrovarlo, come fonte d'ispirazione non solo sentimentale, ma anche politica e sociale. Pertanto più che indovinata è stata la scelta del titolo, indiscutibilmente accattivante.

«Indispensabile» — per Ruspanti —, se non comodissima, la sezione dedicata alle note biografiche dei poeti tradotti, soprattutto perché sono anche bibliografiche!

A giudicare la riuscita della traduzione poetica ci vorrebbe un magiarista italiano, poeta e traduttore, consapevole di quanto sia arduo rendere nella nostra lingua versi che in una lingua agglutinante, quale è l'ungherese, suonano, purtroppo, meglio. (Si vedano, ad esempio, i versi dell'*Ode* di Attila József, della quale è stata tradotta solo la III parte e i versi 1-13 della IV, alle pp.

111-112. D'altronde scorrendo i componimenti scelti è evidente che è stata una scelta dell'autore quella di non tradurre poesie che superassero più o meno la lunghezza di 2 pagine). Ma il merito di un magiarista è quello di rendere accessibile una cultura alla nostra così vicina, così lontana!

NICOLETTA FERRONI

OSZK
Országos Széchényi Könyvtár